IL PARROCO DI PAESANA D. ZUCCARELLI ED I TROVATELLI SPERPERATI...

PREFAZIONE.

Commendevole senza fallo si è l'opera di salvar una misera creatura nostra simile dal pericolo della vita, ma il lasciarla con fredda indifferenza pender quasi tra la vita e la morte, e condannarla in qualche modo all'obbrobrio, ed allo scherno della società, sicchè talora più amerebbesi la morte stessa, che un'esistenza cotanto precaria, ed avvilita, il lasciar, o, direi, gettar un nostro fratello in tale stato quando meglio potrebbesi al medesimo provvedere, io chiamo un'indifferenza tale durezza, e crudeltà, anzichè amor del nostro simile. Quindi benchè commendevolissima sia l'opera del ricovero dei poveri trovatelli iniziata dal gran S. Vincenzo (*), e saviamente sostenuta nei nostri tempi, e nelle nostre provincie, non tocca però quest'opera l'apice di quella insigne carità, che creòlla; anzi (per quanto pare) non movesi con progressivo passo a quel nobil grado di perfezionamento, che per altro sarebbe indispensabile per una tal derelitta famiglia, e per lo meglio dell'intiera società. Non sente

ancor quest' ospizio il general movimento del progresso d'incivilimento, e di filantropica condiscendenza. Bello per verità è l'accogliere appena venuti alla luce questi teneri infanti, bello il farli allattare, il curarli, l'affidarli alle cure amorose d'una prezzolata nutrice, bello.... Ma niente bello, anzi per nulla commendevole la pratica di lasciar questi trovatelli dispersi in seno ai paesi, e famiglie per l'ordinario le più povere, mancanti d'educazione, di civiltà e di religione, incapaci d'avviarli sul sentiero della virtù e dell'onore, preziosissimo patrimonio d'ogni buon cittadino. Motivo questo, per cui questi poveri ragazzi debbono per necessità arrestarsi in un branco della società il più misero, e deplorabile.

Basta conoscere il vile traffico. *che di questi si fa da tante nutrici; a qual misero* rifiuto, *e duro* abbandono *vadano li sgraziati soggetti, e considerar finalmente quai* risultamenti *lascino nelle famiglie, e nei paesi, che popolano, per sentire tutta la necessità di provvedervi. L'esperienza, ed il quotidiano contatto, in cui mi trovo frammezzo ad una popolazione di circa settemila anime, di cui mille, e più sono* trovatelli *quivi trapiantati, mi autorizzano a parlare con palpabili prove di fatto tanto per mia giustificazione contro le maligne dicerie di alcuni miei parrocchiani riprovati pel vile traffico, e pessima tenuta dei trovatelli, quanto pel miglior essere di questi trovatelli medesimi. Il buon senso del pubblico potrà giudicare delle mie intenzioni, e volesse pur il Cielo! che più paterne provvidenze emanassero dal seno della pubblica beneficenza, e si perfessionasse dovunque l'opera d'una sì preziosa, ed eccellente carità a favore dei poveri trovatelli! Oh! se in apposita casa si preparasse per questi l'incalcolabil patrimonio della virtù, della civiltà, e della religione, come allora scemerebbesi la mi-*

seria, la povertà divenuta per questi quasi necessaria! Come ritolti questi al vizio, elevati all'onorevol grado di onesti, virtuosi cittadini, verrebbero così ad esser degni membri della gran famiglia che li protegge, e sostiene!

Non son io da tanto per suggerire quei mezzi, con cui una zelante Direzione potrebbe ideare, promuovere, cercare, e studiare una sì bell'opera; non deggio insegnar a Minerva; parmi però quest'opera di non sì difficile esecuzione, di modicissimo dispendio, d'incalcolabile vantaggio particolare, e generale (**)*. Non dunque capriccioso slancio, non un amore di novità, di sottile ostentazione muovemi la penna, bensì un caldo desiderio di veder beneficato questo branco, che conosco sì dimenticato, e per altro sì bisognevole dei filantropici, e caritatevoli riguardi.*

(*) Ferivano le tenere viscere di S. Vincenzo de' Paoli i gemiti, ed i lamenti di poveri figli derelitti, ed egli colla opera di alcune signore della carità, e fra le altre della Damigella Le Gras apriva in Parigi nel 1640 per questi infelici una casa di ricovero, ove col latte materiale veniva istillato ancor lo spirituale, e così manodotti alla virtù, ed alla religione di Cristo.

(**) Il dialogo 2° ne presenta un'abbozzo di tal opera.

DIALOGO PRIMO

IL TRAFFICO DEI TROVATELLI.

Matteo, ed il Parroco.

Matt. Sig. Parroco, lo riverisco: son venuto da V. S. per una grazia; non vorrei però che me la negasse.

Par. Che sarebbe?

Matt. Vorrei che avesse la bontà di farmi un biglietto per andar all'Ospedale a prendermi un ragazzo.

Par. Un ragazzo . . . ? quello che avete battezzato voi qualche mese fa non l'avete più?

Matt. Oh sì: vive allegro e gaio, che è un piacere; ma mia moglie abbonda di tanto latte, che terrebbe tutti due, ed io tirerei questo partito: poveri bastardi, se qualcuno non li allatta . . . !

Par. Solite vostre canzoni! ordinaria vostra carità mercenaria! Io non so capire questo tanto latte, questa tanta carità . . . Io so, che la Provvidenza dà a ciascuno secondo il bisogno; epperò se vostra moglie . . . . Via . . . . lasciate un po' quest' idea: vostra moglie con due ragazzi al seno lattanti non basterà più nè all'uno, nè all'altro . . . Lasciate, e andatevene in santa pace: tanto più, vedete, voi già ne tenete uno di questi trovatelli . . .

Matt. Pure . . . . pure non mi nieghi questa grazia: questa negativa mi porta un grandissimo danno.

Par. Anzi crederei fare un danno alla vostra moglie addossandole, per quanto sta da me, un altro ragazzo; un altro danno al vostro ragazzo medesimo privandolo, almeno in parte, di quanto la Provvidenza gli provvidde: e finalmente un altro danno ancora all'istesso bastardo bisognevole di latte fresco, ed abbondante secondo i bisogni di madre natura, qual non più troverebbe in vostra moglie. Capite?

Matt. Se V. S. vuol così, sarà così: ma son io, che soffro un gran danno.

Par. Io non vi capisco punto: via su spiegatevi un po'meglio, e vediamo un po'cos'è questo tanto danno.

Matt. Mi perdoni, sig. parroco, io gli conterò di filo in pertica come va la cosa: mio vicino Cecco, colui, che V. S. già sgridò varie volte per quei due bastardi, che ha, trovasi tormentato dall'oste (sa bene che mangia tutto): li biglietti li ha già venduti per la lite col suo cognato colla perdita del terzo, ed ora vorrebbe vendermi una piccola pezza, per pagare l'oste...

Par. E con questo cosa volete poi dire...?

Matt. Voglio dire, che se V. S. mi fa il biglietto per andar all'Ospedale, io allora impegnerò la cartella a qualcheduno (dovessi ben perdere il dieci per cento), prenderò la somma necessaria, e comprerò quella pezza di prato; del resto c'è mio fratello che la compra, ed io sono poi senza: il venditore trovandosi nella necessità, io farei un buon contratto: ecco questa volta gli ho poi detto tutto, e spero, che V. S. per non apportarmi tanto danno mi farà il biglietto.

Par. Mio buon uomo! Non sapete che li biglietti, o cartelle non possono impegnarsi? Guardate, le nutrici sono diffidate per iscritto in principio della cartella medesima.

Matt. Si, lo so tutto questo; ma V. S. sa bene, che tutti quasi fanno così: sono ben poche le cartelle, che non siano impegnate, e, già s'intende, sempre con qualche perdita più, o meno forte, secondo la persona, il contratto, ecc.

Par. Ma avreste cuore di far patire un vostro istesso figliuolino, far patire un altro ragazzino ancora del più necessario nutrimento, e ciò per aggiugnere una pezza di prato . . . ? Ah! mio caro, questa vostra teologia io non la capisco. Impegnate, se così volete, piuttosto la cartella, che già avete.

Matt. Far patire . . . ? ! Mai! La moglie ha latte, e la capra anche, e non bastando comprerò sempre del pane bianco, castagne ben cotte, e masticate ecc... stia tranquillo, non patiscono nè l'uno, nè l'altro. Aggiugnendo quella piccola pezza potrò poi tener meglio quella vacca, per cui ho già impegnata l'altra cartella.

Par. Ma, guardate un po'quante parole! cosa vale? Voi non vi arrendete alle mie ragioni: io non posso in coscienza accontentarvi: lasciatemi stare, andatevene; e pensate più giudiziosamente; lasciate per questa volta li bastardi ove sono.

Matt. Possibile! sig. parroco, che sia così ostinato contro li bastardi, che non voglia, che noi li prendiamo a balia . . . . ?

Par. Capitemi una volta! Io non sono già ostinato contro il baliatico dei bastardi, e quella materna cura indispensabile per la loro vita, ed esistenza; ma non posso approvare il traffico, che voi ne fate con scapito dei vostri figli medesimi, e tradimento della fattavi consegna, come sarebbe p. e. il vostro caso: io non posso approvare la naturalizzazione, ed affigliazione dei medesimi nella vostra famiglia: io vorrei

bensì, che tutte le nutrici disimpegnate facessero la carità d'allattare e curare questi ragazzi, ma all'età di cinque anni circa li rimettessero all'Ospizio, d'onde furono presi. Mi pare, che adesso mi abbiate capito, epperciò lasciatemi una volta tranquillo.

Matt. Pazienza! Me l'aspettava questa: non importa. andrò dal Sindaco, e quando ancor non voglia, troverò ben qualche raccomandazione! Mi caverò senza altro: mi stia allegro.

Par. (Che gente appassionata dei trovatelli, o per meglio dire di quella poca moneta di salario! Matteo or va dal Sindaco: il Sindaco, o per torsi la seccatura, o perchè non sa, che vive tuttora il tenero bimbo di Matteo, può benissimo spedirgli il biglietto, ed eccoti esposto un trovatello a ben misera esistenza, condannato forse ad una meschinissima vita . . . ! Cosa farci? Che tormentarci, se l'istessa Direzione affida que' poveri ragazzi senza verun certificato, o quanto meno al semplice appoggio di qualche venale chiaccherone...? Fin a certo punto compatisco la Direzione, che spedisca via sì facilmente questi ragazzi, ma sarebbe meglio assistita, e corrisposta da chi deve con essa concorrere, se si prestasse maggior fede agli attestati dei superiori locali, si provvedesse secondo le osservazioni apposte talora ai certificati d'esistenza, e si ritirassero a competente età di bel nuovo questi ragazzi nell'Ospizio).

Matt. Sig. parroco sono nuovamente qui a seccarlo.

Par. Ebbene, da quindici giorni a questa parte come aggiustaste le vostre faccende? Trovaste il bastardo, che volevate . . . . ?

Matt. Manco male, che l'ho trovato, e subito: ho già fatto il contratto, di cui gli aveva parlato, ho impegnato la cartella per cinque anni col dieci per cento

di perdita; ed ora, oh! me sgraziato! questo tenero figliuolino è morto, e la moglie è ben ammalata.

Par. Ah! che temo di qualche disgrazia per voi, e vostra moglie tanto più! In grazia, come faceste ad avere questo bastardo?

Matt. La cosa andò benissimo: capitai parlare del rifiuto fattomi da V. S. con un mio compare, che io sapeva pur voler andare all'Ospedale a prendere un bastardo: esso aveva già in saccoccia suo biglietto fattogli alcuni giorni prima dal Sindaco; egli mi offrì il suo stesso biglietto, con che gli regalassi un mese di salario: pensai un momento, e poi mi sono risolto; ho preso questo biglietto, ed eccoti avuto il ragazzo, che portai subito a casa.

Par. Così il vostro compare restò senza . . . . .

Matt. Mi disse, che sua moglie aveva un po' di scrupolo nell'addossarsi ancora un ragazzo lattante dopo un anno e mezzo che aveva partorito: che, occorrendo poi il suo contratto in via, sarebbe nuovamente tornato dal Sindaco adducendo la perdita del fattogli biglietto.

Par. Che pasticci! Che imbrogli! Che sorta di commercio! . . . . La cartella venne spedita all'appoggio del certificato, che voi presentaste, epperò in capo del vostro compare, e non di voi: occorrendo di cercar di questo ragazzo, dal registro consterebbe presso uno, quando in realtà trovasi presso un altro; in caso di perdita si restituirebbe al vostro compare, e non a voi . . . .

Matt. Non tante cose, non tanti casi: il ragazzo l'avevo; per disgrazia ora è morto, ed ecco tutto finito.

Par. Già s'intende, voi non volete pensare tant'oltre; solo vi rincresce, che non possiate più percepire il vostro salario. Ma ditemi un po': supponiamo per un momento una cosa, che non è tanto difficile a

capitare anche fra noi: se questo vostro bastardo fosse un po' morto di quel certo male... se la vostra moglie fosse un po' inferma per un pizzico di questa peste, e, o perdesse affatto la sanità col latte, o tanto peggio la vita, che fareste voi allora del vostro istesso figliuolino lattante?

Matt. .... Me ne venne già qualche sospetto: ma, oh! se il cielo cade prende tutte le passere; in questo caso alla verità non ben saprei cosa farmi: sarei forse costretto andar nuovamente all'Ospedale, o cercar qualcuno, che mi rimettesse la cartella di qualche bastardo non più lattante, e col salario di questo far allattare il mio stesso figlio.

Par. Bravo! siete un buon negoziante da bastardi.

Matt. Bravo, o non bravo: negoziante, o non negoziante, il fatto si è, che mi trovo padre di famiglia con sei figliuoli come le dita della mano; ho pochissimo da sostenerli: come far a vivere otto persone con sì poca rendita? somma grazia! che vi sia questo mezzo dei trovatelli! con questo salario ci salviam dal morir di fame.

Par. Oh povera gente! che sorta di ragionamento è mai il vostro? siete carico di famiglia inoperosa, e volete aggiugnere altri *mangiapane:* calcolate che il salario d'un bastardo vi sollievi dal peso della miseria, e non pensate, che (eccettuati li primi cinque anni appena) del resto siete sempre sulla perdita, e aggiugnete ferro alla campana.

Matt. Ferro alla campana...!? Eh come?

Par. Quando il vostro salario viene a ridursi a quattro lire al mese, e meno ancora, potete voi competentemente dar da mangiare, vestire e calzare un ragazzo, che quanto più cresce in età, altrettanto s'accresce di spesa, e di peso ad ogni modo? Vi lamentate, che

non potete mantenere otto persone, e potete poi sostenerne dieci, o più sulla sola scorta del povero salario dell'ospedale? tanto più ancora, vedete, tanto più che la lira per voi riducesi per i vostri traffici, e contrattacci a soli diciotto soldi, e meno ancora.

Matt. Non ci sarà poi tanto male... ma veda, signor Parroco, facendosi il venturino grandicello, comincierà per andar cogliermi qualche gorbellata di bosco, lo manderò alla pastura; e quando sia poi capace, mi lavorerà quel poco di terra...

Par. Ma ditemi un po': quanto dovete spendere pel vostro venturino prima, che possiate guadagnargli sopra come voi dite...? e poi, mio caro, avete voi bisogno dell'opera dei trovatelli? Non avete voi forse li vostri istessi figli da applicar al lavoro, e raccomandare alla pubblica carità e compassione? E quand'anche non aveste figli, mancano forse nipoti, parenti, e compaesani bisognevoli di lavoro, e di cui potreste profittare?

Matt. È vero, che debbo sopportare un poco, ma quel benedetto salario....! Ah! sig. parroco, so bene, che ben contato... ma tutto verrà compensato dai servigi, che fanno poi li venturini fatti grandicelli: se io p. e. non avessi quel primo venturino, che comincia andar alla pastura, non potrei mandar li miei figli al servizio altrui: un altro anno manderò poi lo stesso venturino, e così al SS. Natale prenderò una somma da poter fare onoratamente li miei affari: al mio vicino Vigio, veda, sig. parroco, fruttano più le due bastarde, che mette ogni anno al servizio di quello frutti la sua bella ripa di bosco, che ha attorno a casa: come fare per trovar una somma da pagar li nostri debiti....?

Par. Sapete come? Mai affigliarvi (stando alla vostra speculazione), mai affigliarvi, ripeto, venturini a danno

dei vostri propri; allattarli bensì, e curarli sino alli cinque anni circa, e poi rimetterli all'Ospedale: assoggettare un po' più il vostro corpo al lavoro, alla virtù, all'industria: far lavorare secondo l'età, e la capacità li vostri ragazzi, e la moglie; tener conto, e cura d'ogni centesimo. Quando non avete lavoro tutti in casa, escire, vigilare, cercarvi lavoro fuori del paese, nelle pubbliche imprese, ed ovunque trovate da occuparvi; questo sarà il miglior negozio, che potrete fare; ma non mercanteggiare li poveri trovatelli. Mi ferisce il cuore vedendo come li tenete, e qual vil traffico voi fate di questi infelici, che allevate senza virtù, senza educazione, e senza religione, avidi quai siete di quel misero loro soldo, e non amanti delle loro persone, nè delle vostre medesime.

Matt. L'aveva già sentita altre volte questa bella predica: mi consola però, che non sono solo. V. S. ha tutta la ragione, ma sa bene che questo è un negozio, gli uni di rimettersi agli altri un bastardo con qualche regalo, gli altri di assicurare su una cartella il suo creditore, e via dicendo.... Cosa mai? siam assuefatti così, e non possiam emendarci; e per altra parte, a dirgli la verità, l'Ospedale non li vuol più ritirare, quand'anche noi volessimo restituirli, come dice V. S. A rivederlo domattina per la sepoltura.

Par. Addio.

DIALOGO SECONDO

IL RIPUDIO DEI TROVATELLI.

Una Turba, ed il Parroco.

Par. Oh! capisco: il trimestre dei salari pei trovatelli è scaduto: avanti... avanti, che segniamo questi biglietti, ossia certificati d'esistenza: via su. Il primo che voglia essere spedito porgami sua cartella. Ecco questo ragazzo tocca già gli otto anni, ed a voi, mio caro, non mancano li figli; potreste perciò reinviarlo all'Ospedale. — Un altro: E voi quanti bastardi avete che mi porgete qui tre cartelle in un fascio...? Due vostre, e la terza della vostra cognata vedova, che sta con voi...? Benissimo! tutti, e tre questi bastardi oltrepassano li sette anni, e, s'intende, ci pensate nemmeno a restituirli!? Sono le cinquanta lire, che prenderete alli dodici anni, che aspettate, e poi dopo, poveri ragazzi! dovranno andar contando i chiodi delle porte, mezzo ignudi, oggetto di compassione: vi ho ragionato tante volte su quest'affare, e vi ho fatto toccare con mano, che all'istesso modo, che fate una carità allattando questi sgraziati ragazzi; fate poi un gran torto a loro, ai vostri, ed al paese affigliandovi questi ragazzi: voi stessi ne convenite meco, ma addottare il mio suggerimento non mai sapeste. Io non so più che dirvi: fate come volete, ma pensateci... di regola ordinaria voi mancate.

Brig. Or che tutti sono andati, avrei piacere di parlare un po' due parole con V.S., se mi permette.

Par. Si, si, mio caro Briga, parlate pure.

Brig. V. S. canta sempre l'istessa canzone contro i bastardi, non vuol vedere che noi teniamo bastardi in casa, ci esorta tutt'ora a rimetterli all'Ospedale appena che non abbiano più bisogno della cura, ed assistenza d'una madre....

Par. Si: ebbene con questo...?

Brig. Ebbene, io vorrei suggerirle di non più toccar questo cantino: V. S. non prova la pena, che proviamo noi nel ricondurre all'Ospedale questi ragazzi, e per altra parte li Direttori non li vogliono più: anzi, scusi se dico questo, gridano contro V. S., e vogliono farlo pettinar dal Vescovo.

Par. Tacere su questo punto io non posso: il cantino che voi altri non volete che io tocchi, io debbo toccarlo, e ritoccarlo, perchè è mio dovere far conoscere gli abusi, e rimediarvi se posso: so bene che questo suono non vi aggrada, e che alcuni di voi per malignità andate ad inventar mille calunnie contro di me avanti li signori Direttori... so tutto: voi credete acquistarvi così un buon nome dai superiori di Saluzzo, e farvi vedere caritatevoli, appassionati dei poveri esposti ecc.; ma vi fallite. Le persone dabbene, quai credo li signori Direttori, non credono ai maligni, anzi loro perdono la stima, ed in buona coscienza li detestano. Volete poi che vi parli colla solita franchezza? voi altri non siete tanto affezionati ai trovatelli, bensì a quella misera moneta, che essi vi apportano: la pena che provate nel rimettere un trovatello non si è per l'allontanamento del povero fanciullo, bensì per la perdita d'una cinquantina di soldi al mese; se foste sì teneri, e buoni di cuore non condannereste alla miseria li vostri propri con loro sotto pretesto di favoreggiarli. Quindi ditemi piuttosto, che voi non sapete scaricarvi degli esposti, che avete, ma non ditemi, che l'Ospizio non li voglia più ricevere.

Brig. Eppure ella è così, sig. Parroco... credami pure.

Par. Sapete com'è la cosa...? io me la immagino subito: voi seccati delle mie preghiere, ed esortazioni, toccati da un puntino di scrupolo di coscienza ve ne andate col venturino all'Ospizio piagnucolando, maledicendo mio nome, ed offrite nuovamente questo ragazzo all'Ospizio con mille smorfie, lacrime, e sospiri: quel Direttore, che per quanto può tiene anche fuori questi ragazzi, si muove più facilmente a compassione di voi, che dei ragazzi stessi, i quali meglio per certo sarebbero colà, che presso di voi. e vi prega perciò a ricondurvi a casa il vostro venturino, abbonandovi con qualche regalo; ed ecco fatto: voi non aspettavate altro, e così vi scusate da me dicendomi, che là giù non li vogliono più ritirare. Del resto poi io vorrei un po' sapere con qual diritto la Direzione dell'Ospizio può addossarvi questi ragazzi, massime prima dell'informe affigliazione? Vorrei un po'sapere con qual diritto possa la Direzione astringere questa, o quella famiglia. questo, o quell'altro paese, ad addossarsi il peso dei trovatelli? Sono i trovatelli orfani figli in seno alla società: la società medesima n'è loro madre, in dovere perciò di prestar loro tutti quei buoni uffizi, che occorrono per la loro felice esistenza naturale, fisica, civile, e religiosa: non ricade in conseguenza questo dovere sovra determinate famiglie, paesi, o valli.

Sta benissimo, che allorquando li poveri esposti abbisognano del latte, e della cura d'una tenera madre s'affidino a chi è in caso di accoglierli; ma, cessato questo bisogno, conviene che aprasi per questi una casa di ricovero, ove sia insinuata l'educazione religiosa, l'amore alla virtù, al lavoro, e possano così questi sgraziati avere per la sua onesta sussistenza quel patrimonio, che niuno loro può predare, e che

solo può renderli onorati, e felici nella società, di cui son pur figli.

Brig. Andrebbe troppo bene questo! Noi alla verità non possiamo dar loro gran educazione; e per altra parte, ben considerato, questi sono poi altrettanti poveri, che ci aiutano a mangiar il fatto nostro, e quello della Congregazione. Ma che farci? sono anche essi il nostro prossimo... e poi: oh! ce ne vorrebbe all'Ospizio, per mantener tanti venturini laggiù ritirati!....

Par. Sì sono anch'essi nostro prossimo, e dobbiamo perciò far loro tutto quel bene, che possiamo, ed io credo, che sia maggior bene pei trovatelli (e pel nostro paese) rimetterli all'Ospedale, che stabilirli fra noi; e sapete perchè...? Perchè l'Ospizio vedendosi ritornar grandicelli gli esposti studierebbe li mezzi, di loro provedere, e come ha già provveduto finora, per farli allattare; provvederebbe ancora per educarli, e farli uomini degni della società.

Brig. È impossibile!

Par. Niente impossibile quando vi è una buona volontà, un zelo attivo, energico, massime quando trattasi di opere di pubblica beneficenza, e di carità: potrebbesi p. e. ricorrere al Governo pel concorso di una competente somma, far appello all'istessa Provincia, ed alle Comunali Amministrazioni, e quindi alle Opere pie locali, e così in proporzionato concorso formare il fondo calcolato necessario per questo beneficio.

Brig. Bene.

Par. Non è ancor finita. Aggiugnete tutti i salarj, e le gratificazioni, che pagansi a tutte le nutrici sino ai dodici anni; sapete, che vivendo in *comunella* non costa mai tanto, ed eccovi aperta una casa di ricovero ai poveri trovatelli.

Brig. Eh quando saranno poi chiusi colà dentro...?

Par. Allora, secondo il mio sentimento, s'alleggerirà d'anno in anno la spesa istessa del mantenimento. Questa casa dovrebbe essere una casa di lavoro d'ogni genere addatto alla capacità, all'inclinazione, alle forze di ciascun individuo; ed il prodotto di questi lavori qualunque cedere parte a beneficio dell'Istituto medesimo, e parte rimaner di fondo per quel giovane, o zitella, che all'età p. e. di vent'anni dovrà escire dal ricovero, ed avrà così un piccolo fondo per aprir un negozietto, una bottega da artiere, per collocarli in matrimonio, e via dicendo. Aggiugni ancora, che essendo questi trovatelli ben educati, e religiosi potrebbero facilmente venir richiesti per servi, donne di casa, e simili, e così trovar talora un padre, una madre, che avevan perduti: ed i padri, le madri sconosciuti potrebbero esonerarsi talora la coscienza beneficando l'Istituto medesimo, ed anche in particolare quel tale, o quella tale, che è del suo sangue; ancora: occorrendo p. e. il bisogno di un rimpiazzante nella leva potrebbe quivi facilmente trovarsi: potrebbero anzi col tempo aversi dagli istessi trovatelli, maestri, maestre, direttori d'arti e mestieri, capaci d'istruire nella medesima casa li suoi fratelli; si avrebbero tutte le persone di servizio, per la contabilità ecc., e tutto questo con pochissima spesa dell'Istituto. Ora un tal provvedimento io non lo credo sì difficile sol che si voglia badar da serio, e promuoverlo con zelo.

Brig. Io non avrei pensato tanto in là, e la cosa andrebbe benissimo.

Par. Dunque or capite la causa del mio rifiuto pei trovatelli; e mentre compatisco la Direzione, che esimasi, per quanto può, dal ricevere nuovamente gli

esposti grandicelli nell'Ospizio, non posso tormi di capo la necessità di questa bella providenza.

Brig. Giacchè siam per discorrere, perdoni la mia noia; ma voglio ancora dirgli una cosa, con patto però, che mi tenga ben secreto.

Par. Parlate pure, giacchè ho tempo, e state su mia parola.

Brig. L'altra volta, che abbiam fatto segnare i biglietti, V. S. ha strapazzato un po' mio cugino Tista per la mala tenuta dei suoi due bastardi, e n'aveva buona ragione: Tista a Saluzzo con quei Signori disse tante cose contro V. S., e fu incitato ad andar dal Vescovo a scoprir ogni cosa. Caldo com'era andò a dirittura dal Vescovo, e millantavasi poi, che il Vescovo avrebbe pettinato V. S. *in modis, et formis*: gli ha scritto il Vescovo . . . . ?

Par. Già lo so, che battendo io l'abuso, che voi comunemente fatte dei venturini, mi fo battere colle malediche lingue di taluni; ma pazienza! Io avrò il merito d'aver parlato la verità quando doveva, e gli altri . . . . ci pensino. In quanto poi alla paura, che mi si vuol fare col Vescovo io ne rido, perchè io rispetto, ed onoro bensì il Vescovo, come è mio dovere, essendo egli il mio Superiore: ma in quanto poi alla causa dei bastardi, che sostengo, il Vescovo non mi può spaventare: il Vescovo non può sapere, e conoscere quello, che io so, e conosco a questo proposito: che se è così buono da credere a tutte le imposture, e malignità, che gli van susurrando per questa parte, io non so che farci; s'addossa più seccature, che non avrebbe. L'Autorità del Vescovo non s'estende a queste cose, e voi siete *bagiani* a credere, che il Vescovo faccia ballar i Parroci come si fanno ballar i burattini nel teatro, i quali parlano,

taciono, volgonsi, rivolgonsi, saltano, ballano, vivono, muoiono ecc., a capriccio del *burattinista*!

Brig. In buona sostanza V. S. vorrebbe eliminar tutti li venturini dai nostri paesi, ed incarcerarli nell'Ospizio.

Par. Si, vorrei che tutti li venturini (ben pochi eccettuati) fossero rimessi all'Ospizio: crederei questa cosa il più gran bene, che potessi desiderare ai trovatelli, ed un grandissimo vantaggio, che potrebbero risentire i paesi evacuati da questi poveri figli della società. Volesse pur il cielo, che si comprendesse questa mia idea, si studiasse, si attuasse, si perfezionasse! Sarei ben contento d'aver contristato in questa parte li miei parrocchiani, e quant'altri or lagnansi di me, perchè questa contraddizione volgerebbesi in sommo bene dell'intiera società, e tanto più dei trovatelli, che rinascerebbero ad una nuova vita di ben essere nel mondo.

DIALOGO TERZO

ABBANDONO DEI TROVATELLI.

Lazzaro trovatello, ed il Parroco.

Par. Oh poveretto! Eh chi sei tu..? Parmi di conoscerti, ma non me ne sovvengo più chi tu sii.

Laz. Io sono il figlio di Lucio.

Par. Di Lucio....? Lucio non ha figli.

Laz. Si, sig. Prevosto, si siam due, e tutti due di Saluzzo.

Par. Ah! Ti capisco: (solita confusione dei miei parrocchiani, li quali confondono i legittimi coi venturini, e così questi confondonsi cogli altri): ma dimmi un poco; qualcuno mi ha detto, che avevati menato all' Ospedale?

Laz. Mi ha menato la settimana scorsa; e dopo aver un po' *rusato* con quei Signori mi lasciò là dentro, ma io dopo alcuni giorni ho guardato il mio destro, e me ne sono scappato.

Par. Eh perchè scappare....?

Laz. Perchè....

Par. Via dimmi un po' questo tuo perchè; spiegati.

Laz. Perchè... perchè mi sgridavano, mi maltrattavano....

Par. (Ai ragazzi non bisogna creder tutto: non è possibile, che in una casa di carità manchi l'esercizio della carità. Io non posso supporre queste cose nei rispettabili Superiori, e stento a sospettarne delle persone di servizio: come dicono tante cose di me laggiù, così ne dicono quassù a me di quei Signori. Convien esser prudente nel credere).

Sai, mio caro Lazzaro, sai forse perchè ti sgridavano...? Ti sgridavano perchè non volevi forse star ritirato, applicarti al lavoro, e via dicendo.... Tu eri usato col tuo *padre bailo* viver più da selvatico, che altro, senza educazione, senza amore alla virtù, senza soggezione, e rispetto ai Superiori: e, già s'intende, in quelle case non si vive così, mio caro, bisogna cangiar sentimenti. Dimmi un po' quanti anni hai a quest'ora?

Laz. Son vicino a compir li dodici anni.

Par. Di dottrina come stai..? Venivi frequente al Catechismo sì, o no? Alle funzioni della Parrocchia? Recitavi in casa mattina, e sera le tue orazioni....?

Laz. Alla dottrina veniva ben di rado, perchè ero sempre mal vestito, e scalzo si, che non osavo lasciarmi vedere: alla sera poi, ed alla mattina faceva il segno della santa croce, recitava un'*Ave Maria* alla Madonna, e poi tutto era finito.

Par. Ed in che cominciava ad occuparti tuo *padre* all'età, che già sei?

Laz. In nulla. Facevamo tutto giorno il triglio cogli altri ragazzi, e qualche volta andava rubar qualche tartufo, castagne, frutta per levarmi la fame.

Par. Dunque non ti dava da mangiare tuo *padre*?

Laz. Ah! sig. Prevosto, mancavamo di tutto, e menavamo una vita stentatissima, motivo per cui andai volentieri all'Ospedale, pensando . . . . .

Par. Pensando di viver bene, e far niente. Oh questa è una vita troppo da poltrone! Intanto dimmi un poco, che pensi ora di fare . . . ? Ritornar alla casa del tuo *padre*, non è vero?

Laz. A casa di mio *padre* non torno più: ci sono stato jeri l'altro quando son arrivato da Saluzzo, e mi ha strapazzato dicendomi, che gli avessi portate le cinquanta lire; che andassi a cercarmi da mangiare, che venissi da V. S. a farmi mantenere . . . .

Par. Povero Lazzarino! Mi fai veramente compassione! Io ti darò qualche cosa di soccorso, ma per carità! dàtti alla virtù, mettiti al servizio di qualche brava famiglia, vieni al Catechismo, procura farti istruire nelle cose della fede . . . . Quanto meglio saresti stato all'Ospedale!

Laz. Sig. Prevosto, io lo ringrazio: guarderò ricoverarmi con qualche buona gente, e frattanto venendo la bella stagione mi accompagnerò con qualche altro sgraziato come son io, e cercherò da vivere, e stia pur tranquillo, che non mi vedrà più ozioso per la villa.

Par. Bene! Conserva, ed opera secondo questi sentimenti: (pur troppo! venturini abbandonati non ne mancano! Del gran numero che ne abbiamo sono mezzi all'abbandono: chi si emancipò per capriccio, chi per necessità dall'autorità del *padre;* chi venne ripudiato dalla famiglia, cui apparteneva. Miseri trovatelli!)

Di due cose però, povero Lazzarino, vorrei avvertirti, una, cioè, che guardassi bene con chi ti cacci, l'altra, di non prender sì facilmente la strada della Francia. In Piemonte se ne trova del lavoro senza correre tutti in Francia.

Laz. Ma pure tutti corrono lavorare in Francia...

Par. Pur troppo! Ma vedi: io osservo, che quasi tutti questi venturini, che si sbrigliano per la Francia, abbandonansi talmente alla loro cattiva volontà, e viziose inclinazioni, che quasi, diresti, non esservi più per loro Dio, religione, leggi, giustizia, ecc. Ascoltami, e credi a chi ti vuol bene; trovandoti bisognoso, torna, a vedermi, e trovandoti docile, ed incamminato alla virtù, ed alla religione, mi troverai pure più pronto a soccorrerti; vanne in pace. (Poveri figliuoli sono veramente da compiangere! Non conoscono genitori, non hanno luogo, o diritto ove posar loro capo, non hanno mezzi da vivere, niun se ne cura, o li provvede, crescono nella società come piante selvatiche. Che stupire poi, se passano facilmente ai ladronecci, se si danno poi ai vizi, ai disordini ecc.? Io vedo veramente deplorabile, e dirò crudele l'abbandono, che si fa di questa gioventù, ed è per certo indispensabile una providenza. Filantropico amor dei simili consecrato dall'amor di Cristo, discendi ad infiammar li cuori di chi può con S. Vincenzo consumar questa sant' opera!

DIALOGO QUARTO

RISULTAMENTO DEI TROVATELLI NELLE FAMIGLIE.

Lorenzina, ed il Parroco.

Lor. Ah! sig. Prevosto! va male, e peggio: sono una donna disgraziata, non so cosa farò di me!

Par. Oh! buona donna; eh! che cosa avete da esser cotanto triste, e sconsolata? Che cosa vi è capitato?

Lor. Sono costretta andar chiedendo la carità. Oh poveretta me! Mi doni qualche cosa, sig. Prevosto, la prendo per amor di Dio....

Par. Si si, vi farò dare qualche cosa dalla serva, che vi conforti un poco; ma voi non avete bisogno di carità. Intanto, ditemi, parlatemi schiettamente, che cosa havvi, che tanto vi conturba....?

Lor. Conterò ogni cosa, e se V. S. potesse un po' rimediar alla mia disgrazia, farebbe un' opera santa! Pregherei sempre per V. S.

Par. Via sù dunque dite pure, e quel che si potrà si farà sicuramente.

Lor. V. S. sa, che mio marito è morto un anno fa circa, e fece il suo testamento lasciando eredi i due figli Cenzo, e Tillo, con che mi mantenessero da madre qual loro sono, mi rispettassero, mi assistessero, ecc. Pochi mesi dopo la morte del padre Tillo volle ammogliarsi, e prese per moglie la bastarda di Noni già consigliere di Comunità due, o tre anni passati. Noni, benchè Tillo fosse anche un bastardo, diede però una bella

dote alla sua bastarda, e più che poteva, perchè.... perchè mio Tillo aveva avuta l'eredità ancor graziosa dal povero mio marito.

Par. Un momento. Prima voi mi dicevate, che vostro marito aveva fatto eredi li suoi due figli Cenzo. e Tillo, ed ora mi dite, che Tillo è un bastardo: Come va questo? Il bastardo non avrebbe diritto ad entrare nell'eredità coi supposti fratelli....

Lor. Pure ella è così. Il testamento parla così, metà caduno. Mi lasci un po' contar tutto; li primi mesi del matrimonio passarono mediocremente; la cosa non andava tanto male, ma poi.... oh poveretta me! oso neppur rivelar tutto. Poi quella strega di nuora cominciò a malmenarmi, a metter male tra me, e i figli, sollevar guai tra li due fratelli, e minacciar la divisione: nè tardò gran fatto a succedere, ed or sono divisi, ed io non posso stare nè coll'uno, nè coll'altro; nè l'un, nè l'altro mi vuole. Se vado con Cenzo, mi strapazza perchè non ho mandato via per tempo quel bastardo di Tillo; perchè non ho fatto rifar il testamento di mio marito a suo favore, perchè ho permesso il matrimonio di Tillo, e via dicendo.... Se passo con Tillo, esso guardami come un cane; la moglie mi mostra sempre il bianco dell'occhio, mi carica di maledizioni, mi desidera la morte mille volte al giorno, e vorrebbe sempre vedermi lontana quanto va l'acqua del Po.

Par. Già s'intende, tra voi altre nuore, e *madonne*...

Lor. Avrò, se vuole anch'io i miei torti, ma sa perchè la mia nuora non può vedermi? Perchè io le sono d'imbarazzo a far come vuole; si è fatta l'amicizia di Curtis (credo anzi, che l'avesse già prima di sposar Tillo), e bisogna vedere come si mangia, e beve notte, e giorno....! Ho paura, che l'eredità del povero mio marito non durerà gran tempo a far vola.

Par. Oh! povera donna, mi fate compassione! A vostra età.... ma mi stupisco, che Tillo sia così di cattivo cuore, come mi dite, e non sappia contener sua moglie; pareva un giovine quieto, religioso, prudente....

Lor. Ah! Prevosto, Prevosto! V. S. non sa tutto; Tillo faceva con suo *padre* come fanno ordinariamente tutti i bastardi, che vivono con qualche famiglia un po' ricca: Tillo faceva la gatta morta per rubar la *toma* a suo *padre*, per cavargli qualche da vivere; or che è arrivato al suo intento, la botte dà il vino che ha; osservi, sono tutti così i bastardi.

Par. No, tutti così; io ne conosco dei bravissimi sì figli, che figlie, rispettosi, religiosi, virtuosi....

Lor. Io non voglio disdir sua parola, ma, perdoni, V. S. non sa ancor tanto, come so io di queste faccende; p. e. la bastarda di Corvo sembra la più brava figlia del cantone; l'istesso quella di Gabbio, quella di Tauna, quella di Feles; eppure tanto l'una, che l'altra vanno volentieri all'osteria colla gioventù, ed, occorrendo, passano intiere le notti; non vi ha ballo, cui non accorrano; le loro *madri* le sento io a lamentarsi della pigrizia, delle insolenze, del libertinaggio, e della superbia di queste giovinotte; bella apparenza, cattivo drappo! E sa, sig. Prevosto, le ragioni, che apportano di queste loro libertà? Dicono, che, se non fanno ogni verso per accappararsi qualche giovane, resteranno da maritare, in mezzo ad una strada....

Par. Alla verità questo non mi piace, e frattanto niun vuol capire il male....

Lor. Fosse pur solamente questo! ma veda; per la gran voglia che hanno di maritarsi queste bastarde, ingegnansi poi a farsi un po' di fardello, e sa

come . . . ? van via rubacchiando in casa, ed in campagna, ora un' emina di roba, ora qualche latticinio, ora qualche lingeria, ed ora i frutti ancora pendenti: mancomale, che hanno le sue *comare* appostate, e così preparansi il fardello.

Par. Povere famiglie, che hanno questa gramigna in casa! Lo scandalo di queste figlie mena facilmente le altre al male; e così avverrà, che resta quasi impossibile correggere certi abusi, stabilir la virtù, ottener la pace nelle famiglie, il buon ordine nel paese! Dicevami, per verità, l'altro giorno un onest'uomo Consigliere di questa Comunità quasi le istesse cose; anzi mi osservava il gran numero dei bastardi trapiantati in Paesana, e lamentavasi dicendo, che nel solo suo quartiere di quindici famiglie trovavansi annidati trentasei bastardi, e quattro, o cinque con famiglia crescente; che questa turba di poveri non rispettava più proprietà, rubacchiava bosco, fogliame, castagne, tartufi, e quanto trovava; possiam andar noi mendicando, dicevami, da qui a qualche anno, e lasciar a nostra vece li bastardi . . . . !

Lor. Si . . . si, ella è proprio così; li bastardi sono tutti canaglia, ladri, e senza cuore . . . .

Par. Tacete . . . tacete; non si deve parlar così: voi avete torto, ed io vi compatisco, perchè avete la piaga del vostro Tillo; ma però contenetevi. Li bastardi sono come noi l'immagine viva di Dio, hanno come noi una natura guasta, che devono anche correggere; essi sono il nostro prossimo, li nostri fratelli in G. C.; convien correggerli, educarli come i nostri figli, trattarli con quella carità medesima, che vorressimo noi esser trattati.

Lor. È vero, ho mancato, la mi perdoni; ma V. S. sa abbastanza come vanno le cose nel nostro paese

per causa di quei benedetti bastardi! Osservi un po' quella stolta di Muccia; aveva essa tutti li suoi nipoti poveri, e mendicanti; piuttosto di beneficar questi, lasciò tutto ad una *bastardetta*; chi sa qual uso ne farà . . . ? Porgerà neppur un bricciolo ai nipoti della sua *madre*. Osservi un po' quel *barbagianni* di Piero, lasciò tutto a Ciccio suo bastardo, a vece di lasciar ai suoi parenti, od alla Congregazione; che uso ne fece? In due, o tre anni tutto quel patrimonio di sette, o più mila lire passò nelle pente, nel giuoco ed altro, che non voglio dire. Osservi un po' quel gonzo di Ciro, perchè era innamorato del suo bastardo Lelio, maltrattava suo unico figlio Claudio; che ne avvenne? Claudio partì, andò in Francia, niun più ne sa delle nuove da tanti anni che è via. Osservi un po' la povera famiglia di Tori; esso fecesi amico della sua bastarda, strapazza continuamente sua moglie, mangia tutto colla giovinastra all'osteria, la famiglia patisce, ed è alla malora, scandali . . . . .

Par. Lasciate un po'; io so tutte queste, ed altre cose ancora di tal natura, ma che volete mai . . . ? Siete voi altri, che non sapete per tempo disfarvi di questa gente, e rimetterli all'Ospedale! Del resto poi convien dire, che ve ne sono alcuni, che sono anche bravi, riconoscenti ai loro benefattori, travagliano per essi, li assistono nelle malattie, nei bisogni . . . . .

Lor. Ve ne sono, è vero, ma sono rari come le mosche bianche; io p. e. faccio mente alla nostra Comba, e vedo, che quasi tutti li bastardi, che trovavansi con povera gente, appena sentironsi di guadagnar qualche soldo, si tirarono fuori, e fecero fuoco da se; altri di questi guardarono d'imbrogliar qualche figlia, e pender loro cappello al chiodo; e con questo, buon giorno ai loro *baili*! Quelli poi, che

trovavansi con famiglie un po' facoltose, andarono via trenando, e bel bello guardarono cavar una dote, se era una figlia, una casuccia, un po' di terreno, se figlio, e così impoverir gli altri, restar ancora poveri essi medesimi, moltiplicar, in una parola, la miseria sotto le nostre roccie, giù pei nostri valloni, quasi che il nostro paese abbia una midolla da mantenere mezzo il mondo.

Par. È vero tutto questo, è vero, ma frattanto entrarono per mezzo dei bastardi tante belle somme di scudi nel paese . . . E poi, vedete, questa gente lavora le vostre rive, le vostre ghiaje . . . Egli è perciò giusto, che abbiano un compenso da chi senti il loro profitto.

Lor. Per carità! Non mi faccia più parlare. V. S. conosce meglio di me come vanno le cose; che bel vantaggio apportino fra noi questi venturini...! V. S. parla per farmi parlare; prendere un ragazzo dalle fasce, allevarlo, accudirlo, mantenerlo, calzarlo, vestirlo, ecc. sino a che sia capace di guadagnarsi qualche cosa, e ciò tutto per quel misero baliatico con qualche buonamancia . . . . (1) Ah! caro Prevosto! che bell'interesse . . .! L'interesse di porsi gente in casa, a mangiar il fatto nostro, a mettere il disordine nelle famiglie . . . . .

Par Ma il travaglio, che fanno . . . ?

Lor. . . . . . . Se non abbiamo abbastanza da occupar noi, e la nostra figliuolanza medesima, avrem bisogno di chiamar altri, a travagliar con noi? Mettere gente a lavorare, e mangiar il fatto nostro, e noi andar travagliar il fatto d'altri . . . . ?! Oh bella speculazione! Veramente il nostro territorio abbisogna di mani, e di braccia per lavorarlo . . . . !?

Par. Ma la carità . . . . .

Lor. La carità è prima per noi, e poi per gli altri, se si può; non mi parli più; il mio Tillo colla sua strega di moglie mi hanno fatto vedere cose, che io non voleva vedere, e tocco con mano questa volta ciò, che V. S. va mettendo sotto gli occhi di coloro, che vogliono piantar in Paesana, se potessero, tutti i bastardi, che trovano.

Par. A proposito del vostro Tillo mi viene ora un sospetto.

Lor. Che sarebbe....?

Par. Sarebbe questo; se ben mi sovvengo, quando veniste a far denunciare il matrimonio del vostro Tillo, lo qualificaste come vostro figlio legittimo, come pur fece senz'altro Noni in quanto alla sposa?

Lor. Per quanto a me non ben saprei, ma ero alla Messa quando annunziarono questo matrimonio, e parmi, che hanno detto: Tille figlio di Tancio (che era mio marito) e Ciccia figlia di Vigio Noni. Sarebbe forse questo un male....?

Par. Certamente; voi non sapete gli imbrogli, i mal di testa, che questa falsità può apportare ad un Parroco; le conseguenze per l'istessa famiglia nello stabilire suo stato per la successione ad un'eredità, per un albero di parentella, ecc. Aspettate un po'un momento, e guarderò li registri matrimoniali; quanti mesi sono, che hanno sposato?

Lor. Saranno sei mesi circa....

Par. Ecco propriamente; Tillo di Tancio con Ciccia di Noni; oh benedetta gente! Che imbrogli! Che ignoranza! Non è questo il primo caso di simil pasticcio, che mi occorra; capitommi uno fra gli altri, che, venendo a morte un suo trovatello di quindici anni, me lo consegnò come suo proprio legittimo figlio; un altro consegnavami nello stato di famiglia

una bastarda; un altro nel far registrare il suo infante nel libro dei battesimi consegnava la madre qual figlia legittima del balio, che l'aveva allevata; un altro (lo credereste) perchè erasi affigliato un trovatello, all'epoca della leva militare mi fece venir matto per rinvenir la nascita di questo suo trovatello nei libri parrocchiali; e tutti questi imbrogli ridondano poi a carico del parroco: dicono poi, che il parroco non registra, non . . . non . . . . . .

Lor. Si, si, è vero tutto questo; adesso la intendo: eppure, per quanto al resto io non so, ma per quanto ai matrimonj io ne so più d'uno, che si sono fatti annunziare come ha fatto mio Tillo . . . !

Par. E tutto questo sapete perchè? Perchè mancasi d'istruzione, di riflessione, e di calcolo sul conto dei trovatelli.

Lor. Oh! sì che si sa d'istruzione! Sì che si pensa, e si calcola! Quasi niuno fra noi sa leggere: si guarda il tornaconto momentaneo, e per nulla si sa calcolare le conseguenze, che vengono dal voler mantenere nel paese tanti venturini.

Par. Che diremo poi di religione . . . . ?!

Lor. Religione . . . . religione . . . . V. S. potrà dirlo meglio di me; noi siam in massima parte ignoranti anche in fatto di religione, e come potremo ammaestrar gli altri? Non v'è gente più irreligiosa, che i bastardi.

Par. Io non dico tanto; ma vi dico, che quando manca la religione, manca tutto; si fa d'ogni erba fascio, e tutto va come può.

Lor. Ella è proprio così: ne sono alla prova; ed oh! avessi un po' mandato via per tempo il mio Tillo!

Par. Or dunque conoscete le belle conseguenze, che portano in Paesana, ed ovunque si facilmente,

e tanto numerosi si trapiantano li bastardi. Che bel risultato!

Lor. Il ciel gli renda, sig. Prevosto, il conforto, che mi diede; ed intanto mi raccomando, che parli un po' ai miei due figli, e guardi farmi dare quel che mi devono, del resto sono una disgraziata! Convien, che vadi chiedendo la carità.

Par. Parlerò, e farò quel che potrò, ma non so cosa potrò ottenere. (Povera vecchierella mi fa proprio compassione! Me ne contò delle belle, ma non mi disse ancora tutto. Cosa però vale andar rinnovando le piaghe? L'unica cosa, che sarebbe assolutamente desiderabile si è, che si pensasse un po' seriamente a questi poveri trovatelli, si richiamassero assolutamente dalle nutrici non più tardi, che alli sette anni, si educassero in apposita casa alla virtù, ed alla religione).

(*) *Salari che si pagano mensilmente dall'Ospizio di Saluzzo per la manutenzione dei Trovatelli.*

Il 1° anno pagasi L. 6 — dal 2° al 5° comp. L. 5 — dal 6° al 7° comp. L. 4 — dall'8° al 12 comp. L. 2, 50 — gratific. L. 50 — pannil. e vest. L. 16.

Lo che tutto computato per anni dodici verrebbe a formare per la nutrice la complessiva somma di lire 624 di capit. incassato per la cura di un ragazzo preso dalle fasce: questa somma alla ragion comune di provento frutterebbe L. 31, 20 all'anno, e per conseguenza L. 2, 60 cad. mese, sicchè verrebbesi neppure ad avere due soldi al giorno per la manutenzione, e cura di ogni genere d'una persona a qualunque età pervenga oltre li dodici anni.

Ora qual è quel anche discretissimo galantuomo, che a vista di sì tenue ricompensa creda di suo interesse l'assumersi la manutenzione del vitto, vestito, educazione, cure mediche, chirurgiche ecc. d'una persona qualunque, vita natural durante? qual è quell'equo, e ragionevol estimator delle cose, il quale creda competentemente ricompensato il recapito d'un individuo qualunque colla sola suspecificata somma? Non può esser che stolto, e ingannato, chi assumesi un tanto peso per sì sproporzionata retribuzione, e non può esser, che ingiusto, ed irragionevole chi, approffittando dell'altrui sciocchezza accolla al suo simile contratto di tal natura.

Nè suffraga quivi l'utile, che sperasi col tempo dai manuali lavori degli affidati, e dispersi trovatelli, perchè 1° è sproporzionato il dispendio per li medesimi prima che giungano a porgerne qualche compenso: 2° perchè questo compenso è troppo incerto, non essendo i venturini schiavi venduti all'opera del *bailo*, che li riceve; si separano ordinariamente appena possono guadagnar da per se il vitto, e non vedono miglior avvenire nella famiglia: 3° perchè la di costoro opera nelle famiglie, e nei paesi, ove sì frequente, e numerosa si è la loro naturalizzazione (come sarebbe p. e. la valle di Po) restringe ai terrazzani medesimi il guadagno delle loro mani, e li obbliga talora a spatriare, per cercar quel vitto, che per altro avrebbero in famiglia, e nella patria medesima.

So bene, che non bisogna essere egoisti, e che devesi aver riguardo ai nostri simili, qualunque essi sieno: ma so pure, che bisogna esser giusti con tutti, e per tutti: ora nè la Valle di Po, p. e., nè qualunque altra ha l'obbligo speciale di mantenere la numerosissima famiglia degli esposti: questo sacro dovere ricade affatto sull'intiera famiglia della società, cui pur appartengono li medesimi; e siccome le nostre valli, i nostri paesi non abbisognano di naturalizzare colonie per l'occorrente coltivazione, bastando anzi neppur il proprio suolo alle gremite famiglie delle popolazioni ognor cresenti, e suddividenti in minutissime porzioni le già ristrettissime proprietà; siccome ancora è giusto il provvedere per altro un onesto sostentamento ai miseri trovatelli, così

nulla di più proprio, che ritirarli in apposita casa, istruirli, abilitarli al commercio, ed all'industria, pel cui sostegno concorra per stabiliti canali la liberalità del nostro Stato, della società intiera.

Meno male, infine, se i trovatelli venissero a naturalizzarsi nei paesi facoltosi, operosi, floridi per commercio, industrie, fabbriche, ecc. Ma il peggio si è, che d'ordinario prendono stanza nelle famiglie, e nei paesi più inerti, e miseri: la Valle di Po, p. e., in cui si trapiantano sì numerosi bastardi, è una valle amena sì, fertile, ubertosa, ma ristrettissima di fortuna; non vi ha una fabbrica per gli operai, non la menoma attività di commercio, non industrie ecc. Non piccoli anzi sono gli ostacoli a questa sua vitalità, mancando in essa li più indispensabili ponti, non curandosi li più facili, e necessarii riattamenti della strada talora perfin pericolosa, privandola così di tanti bei vantaggi, che potrebbe ottenere a medicina della sua inerzia per maggior sua fortuna, e ben essere, come ancora a commodo d'ogni chiunque volesse per essa percorrere, ed in essa stabilir traffici, e commercio.